



***incontro***

***Religiose  
del Sacro Cuore  
di Maria***

Nihil obstat - Romae, die 5 junii 1966  
Aloysius M. Manzini, B.ta Rev. Del.

Imprimatur e Vicariatu Urbis die 13  
junii 1966 † Aloysius Card. Vicarius

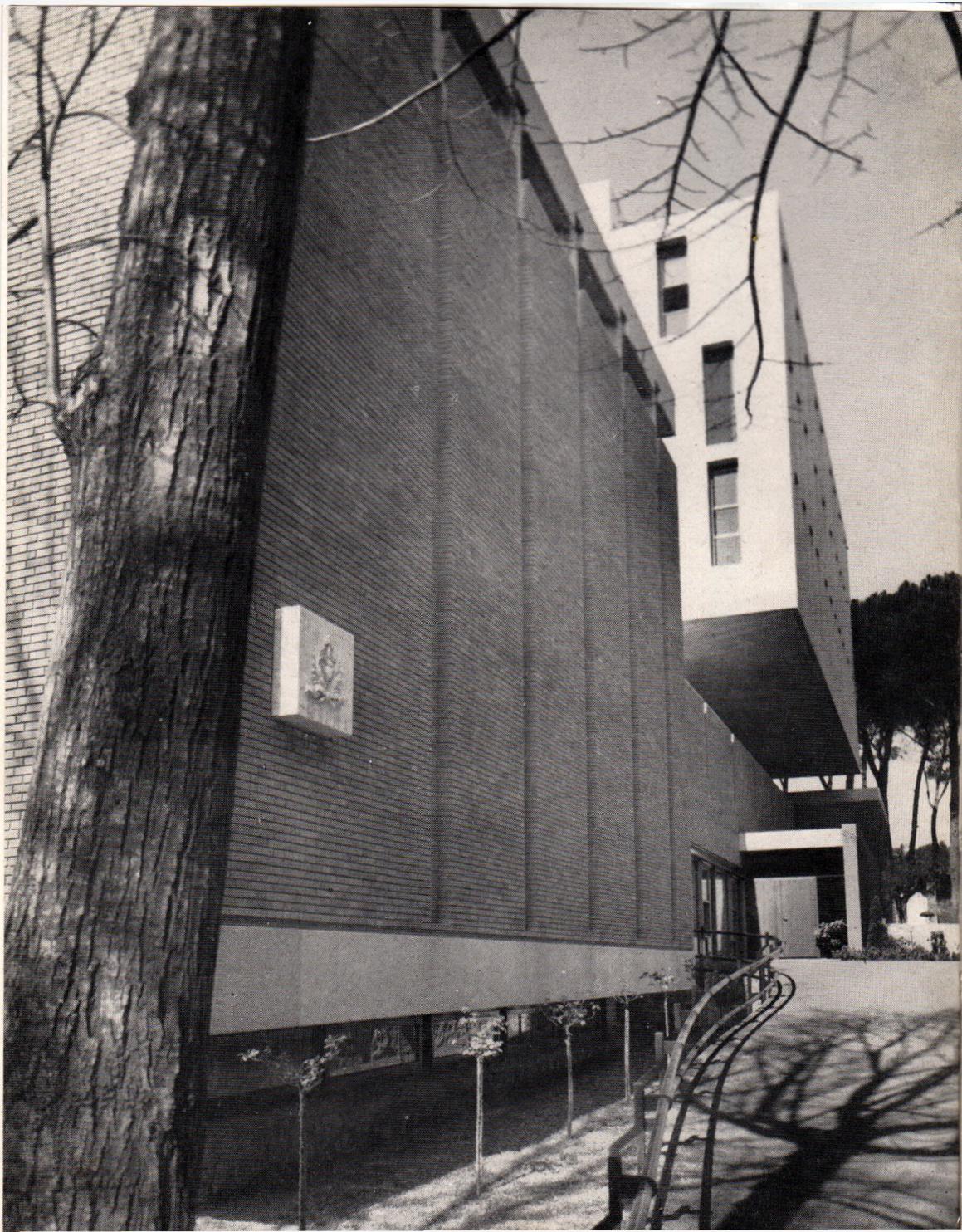


**ISTITUTO**

**DEL SACRO CUORE**

**DI MARIA**

***LA SUA SPIRITUALITA'***



## **Introduzione**

L'Istituto del Sacro Cuore di Maria è stato approvato dalla Chiesa come Congregazione religiosa di vita contemplativa e attiva.

Perciò le pratiche di pietà che fomentano la perfezione personale devono essere fatte in tal modo che servano al tempo stesso al bene delle anime; e parimenti le pratiche che servono al bene delle anime si devono compiere in modo che non solo non siano di intralcio alla perfezione personale, ma che siano invece come un segno della sua fecondità, e che servano di complemento e di aiuto.

Oltre a ciò, la spiritualità della Congregazione è essenzialmente mariana, come lo suggerisce il nome stesso dell'Istituto: in essa « il culto verso Maria » (R. 4) è la strada verso Gesù, centro della vita nostra.

*Tutte queste  
cose le opera il  
medesimo  
e unico Spirito...*

(1 Cor. 12, 11)



## ***I - Disegni di Dio sull'Istituto***

Dio si compiace di associare le creature, deboli e impotenti, alla realizzazione dei suoi piani, perchè in tal modo risplendono maggiormente la sua bontà, la sua sapienza, la potenza sua. Quanto più un'opera è eccellente e quanto più sorpassa le forze della natura, maggior ragione abbiamo di scorgere in essa un'origine divina.

L'opera più bella di Dio sulla terra, fondata dal Cristo con la cooperazione degli uomini, è stata la santa Chiesa.

Gli Ordini e le Congregazioni religiose vengono subito dopo la Chiesa, che è società visibile e spirituale: essi si trovano nella Chiesa, si collocano nella prima fila delle società soprannaturali. Per questa ragione i fondatori sono sempre stati considerati, dentro la Chiesa, come gli incaricati di una missione soprannaturale.

La Congregazione delle Religiose del Sacro Cuore di Maria, Vergine Immacolata, ha avuto pure la sua missione provvidenziale: fondata a Béziers, in Francia, nell'anno 1849, fu la risposta a quella « apostasia delle masse » del secolo XIX, di cui parlava Pio XI, perchè venne ad aiutare la formazione e la ricristianizzazione della gioventù che si stava allontanando od era in pericolo di allontanarsi, ed a cooperare all'opera corredentrica e alla provvidenziale missione di Maria verso il popolo cristiano, soprattutto in questi ultimi tempi.

Se ci soffermiamo a contemplare il secolo XIX in esso riscontriamo la decadenza morale e religiosa: l'uomo, allontanatosi dalla religione e dalla famiglia, si abbandona

*E questa  
maternità  
di Maria...  
perdura... fino al  
perpetuo  
coronamento di  
tutti gli eletti*

(Lumen Gentium, 62)

**Marymount  
International  
School  
Via di Villa  
Lauchli - Roma**

all'ambizione, alle passioni, all'anarchia. Vuol essere auto-sufficiente, vuol governarsi senza Dio; vuole liberarsi da Cristo e lo perseguita nella persona del Pontefice, separa lo stato dalla Chiesa. Gli Ordini religiosi sono perseguitati, vengono loro confiscati i beni, giacchè non c'è posto per i pensieri e per i disegni di Dio. La nuova generazione lo dovrà misconoscere; ecco quindi che viene abolito l'insegnamento religioso e si procede alla laicizzazione delle scuole. Dappertutto la confusione, il disordine, la mancanza di educazione, di formazione e di idee.

Il dramma dell'allontanamento da Dio era scatenato con forza in quel secolo. Era giunto il momento in cui Dio, Padre di Provvidenza, avrebbe steso la mano alla povera umanità. Il venerabile Padre Gailhac, con la fondazione della nuova famiglia religiosa, messaggera di Maria nel secolo XIX, fu uno degli inviati della Provvidenza.

Ma il messaggio soprannaturale che Dio si era degnato inviare al mondo per mezzo del venerabile Padre Gailhac non è ancora terminato: ne è testimonio la missione della Madonna che si è manifestata negli ultimi tempi a Lourdes (l'Immacolata) e a Fátima (il Cuore di Maria).

Fu per evidente ispirazione divina che il Fondatore creò la nuova famiglia religiosa, all'albeggiare del secolo mariano; essa ha come programma dedicarsi interamente e senza condizioni a « onorare il Sacro Cuore di Maria, oggetto speciale del suo culto » (R. 4).

Essendo apparsa, questa famiglia, nel secolo della definizione dogmatica dell'Immacolata Concezione, Pio IX, aggiunse al nome dell'Istituto quello della Vergine Immacolata, che lo rende più concreto. Anche questo è un intervento evidente della divina volontà la quale volle determinare le due grandi armi con cui le Religiose devono combattere nella lotta contro lo spirito del mondo: la semplicità e la purezza « che sembrano essere in modo particolare le virtù del Sacro Cuore di Maria » (R. 143).

Le Religiose del Sacro Cuore di Maria sentono la responsabilità di conservare intatto il messaggio della Madonna, per ripeterlo al mondo che dimentica così facilmente la ragione della sua esistenza e del suo destino eterno.

Le vie di Dio sull'Istituto del Sacro Cuore di Maria sono le stesse che Egli ebbe verso la madre sua.

Possiamo ben dire che la prima Casa del Sacro Cuore di Maria è stata la Casa di Nazaret. Ivi cominciò a svolgersi il grande mistero della Corredenzione, nel Cuore della Madonna, e l'occhio di Dio che tutta l'abbracciava, abbracciava pure tutte le Figlie del Sacro Cuore di Maria che nell'arco dei secoli sarebbero venute ad abitare in esso. Realizzata in tal modo, a poco a poco, nel pensiero di Dio, la vita dell'Istituto cominciò con la vita della Madonna, per mezzo di lei continua, e spera, sempre per mezzo di lei e per la infinita bontà di Dio, di contribuire alla maggior gloria di Dio per tutta l'eternità. Le opere di Dio vengono iniziate con il suo aiuto e sotto la sua ispirazione; nello stesso modo sono conservate e vengono sviluppate. La perennità non è promessa agli Ordini come è promessa alla Chiesa. Ma in misura con cui essi cooperano ai disegni di Dio, corrispondono alle loro finalità e si impregnano dello spirito proprio, Dio continuerà a mantenerli e a farli crescere allo stesso modo con cui li ha fatti sbocciare.





*... per una più  
grande santità  
della Chiesa ...*  
(Lumen Gentium, 47)

**Basilica  
di S. Pietro**

## **II - Fine dell'Istituto**

### **1. — La gloria di Dio per mezzo della santificazione personale e della salvezza del prossimo.**

Il fine della Congregazione delle Religiose del Sacro Cuore di Maria, Vergine Immacolata, è di cercare la gloria di Dio non solo per mezzo della santificazione personale dei suoi membri, ma anche per mezzo della salvezza del prossimo (R. 1).

La gloria di Dio è il fine di tutte le opere divine: « **Omnia propter semetipsum operatus est Deus** » (Prov. 16, 4); è, pertanto, l'ultimo fine di tutte le creature. Il fine dell'Istituto del Sacro Cuore di Maria è fondamentalmente quello di procurare la gloria di Dio. Tuttavia non si ferma qui: esso vuole la « maggior gloria » (R. 5), ciò che denota la elevatezza della sua finalità, esigendo dalle Religiose responsabilità di santificazione maggiore.

### **2. — Nell'opera della Redenzione.**

Essendo la Congregazione un'opera soprannaturale, il suo fine è quello di glorificare Iddio in due modi: per mezzo della santificazione personale dei suoi membri e per mezzo della salvezza del prossimo. Nell'Istituto del Sacro Cuore di Maria il conseguimento della duplice finalità si trova indelebilmente collegato con Maria Santissima, il che, come fu già detto, è la caratteristica della vocazione stessa. Dice il venerabile Fondatore: « Dio ha un piano, quando chiama un'anima. Il piano che ebbe al chiamarvi

alla comunità del Sacro Cuore di Maria è ammirabile. Egli al momento della chiamata ebbe presenti i seguenti punti:

- 1) Fare di voi, per mezzo della santità, delle immagini di Maria;
- 2) Fare di voi, come ha fatto di Maria, delle cooperatrici di Gesù Cristo nell'Opera della Redenzione » (1).

**Per Mariam ad Jesum.** Chiamate in tal modo a cooperare con Gesù nella redenzione delle anime, le religiose consacreranno tutta la vita in modo più particolare ed intimo a Gesù Cristo, modello della duplice vocazione (2). E' Gesù la via unica e infallibile per glorificare il Padre, principio e fine di tutte le cose.

### **3. — Il silenzio delle creature per la gloria di Dio.**

Affinchè questo ciclo divino si realizzi con semplicità e verità, nella ricerca, in tutto, della gloria del Padre, in unione con Gesù, unico Mediatore, e per mezzo di Maria, dispensatrice di tutte le grazie, la spiritualità della Religiosa del Sacro Cuore di Maria esige grande trasparenza e profondità nella vita interiore. Per tale ragione l'Istituto richiede alla Religiosa « dapprima il silenzio che genera il raccoglimento il quale, a sua volta, eleva l'anima alla preghiera. E' infatti la preghiera che conduce l'anima a Dio » (3).

La pace che la circonda e la fa premurosa, il silenzio della casa religiosa, non si incontrano tanto nelle mura che la separano dal mondo, quanto nella cella del suo castello interiore.

« Nel silenzio c'è qualcosa di così divino e potente, che tutti i santi lo hanno lodato. Tutti l'hanno praticato e consigliato come il mezzo più efficace per raggiungere Dio.

(1) T.R.P. Jean Gailhac, *La Vie Religieuse*, nouv. éd., Lille, 1937, p. 271.

(2) Idem, *Ibid.*, p. 271.

(3) Idem, *Ibid.*, p. 81.

Non c'è da stupirsi, giacchè lo Spirito Santo attribuisce al silenzio la perfezione della creatura, e alla dimenticanza dello stesso l'origine di tutti i mali che rovinano l'anima e le strappano i celesti sensi » (4).

Così nella misura con cui la Religiosa, nel compiere i doveri del suo Istituto, si sforza di seguire la strada della gloria di Dio per mezzo di Maria ed in unione intima con Gesù, sentirà aumentare nell'anima una profonda esigenza di silenzio interiore e di allontanamento dal mondo, per la gloria di Dio nostro Signore. La vita interiore della Religiosa del Sacro Cuore di Maria si alimenta sempre di quest'ansia di un maggior silenzio prodotto in lei dall'allontanamento dalle creature, per vivere con sincerità maggiore e con crescente profondità nei verginali giardini della solitudine interiore, dove ascolta le divine voci e dove contempla il Dio del suo cuore.

(4) Idem, Ibid., p. 81.



### **III - Lo spirito dell'Istituto**

E' oltremodo importante per la prosperità di qualunque Istituto che i suoi membri vivano animati dallo spirito della propria vocazione. Senza di esso l'Istituto non può nè vivere, nè prosperare, nè continuarsi. Chi non è penetrato di quello spirito o lo lascia estinguere, è un membro morto, ammalato o secco. Il lavoro delle novizie consiste appunto nell'acquisizione dello spirito; le Religiose già formate devono far di tutto per conservarlo e farlo aumentare nel loro cuore.

Lo spirito delle Religiose del Sacro Cuore di Maria è soprattutto uno **spirito di fede** che si deve manifestare in tutti i loro modi di agire, i quali si devono ispirare a grande semplicità, a profonda umiltà, a completo abbandono del mondo, evitando tutto ciò che possa essere mondano nei pensieri, nelle massime e nella pratica.

Per ottenere lo spirito e per poter vivere in esso, è necessario che le Religiose si sappiano vigilare da sole e cerchino di camminare alla presenza di Dio evitando nelle loro azioni ogni motivo naturale e procedendo unicamente in tutto per amor di Dio, per la sua gloria e per l'onore del Sacro Cuore di Maria, oggetto speciale del loro culto. Lo spirito dell'Istituto è anche uno **spirito di zelo** ardente per la salvezza delle anime. Tutte le Suore devono cercare di rendersi insigni nella preghiera, nella virtù e nel costante impegno di addestrarsi nei differenti impieghi dell'Istituto e in tutte le opere dallo stesso intraprese per la maggior gloria di Dio e per la salvezza delle anime (R. 5)

*... Questo  
edificio viene  
chiamato... la  
dimora di Dio  
per lo Spirito...*

(Lumen Gentium, 6)

**Cappella  
del Collegio  
Marymount  
Via Nomentana  
Roma**

## **1. — Senso comunitario.**

Lo « spirito di fede in cui si deve vivere » si riflette anzitutto nella « pratica della vita comune », che deve manifestarsi « in tutte le maniere di agire » e viene difeso come da spessa muraglia, non da misure disciplinari, ma dalla costante vigilanza su se stesse. Perciò « abbiamo un impegno speciale nell'evitare quanto può perturbare la pace e l'unione mutua » (R. 139) e si sforzino d'essere tutte « un cuore ed un'anima sola » (R. 138).

L'osservanza della Regola, bene di tutta la comunità, patrimonio in cui si conservano fedelmente le linee della spiritualità dell'Istituto, detterà le norme e le condizioni della vita comune. La Regola è la strada per la quale passano le ispirazioni dello Spirito Santo le quali conducono le Religiose con cuore aperto, alla perfezione, animate dalla vicendevole compagnia, in unione di sforzi che dà alla comunità il tono di un ambiente accogliente di famiglia. Le Religiose, combattendo contro l'individualismo disgregatore, e avendo un cuore libero dall'amore per le comodità e le preferenze, si sentono unite da eguale amore filiale verso Gesù Cristo e contribuiscono gioiosamente al bene della comunità religiosa. Per tale ragione « il modo di vita nell'Istituto dev'essere semplice e comune » (R. 144).

## **2. — Perfezionamento della persona umana.**

Il senso della comunità non toglie valore nè abbassa ad un livello eguale la personalità delle Religiose. Affermare tale cosa sarebbe dimenticare che la Comunità trinitaria di Dio (della quale la comunità religiosa dev'essere immagine) non impedisce che ogni Persona sia tutta la perfezione divina, come se ognuna di esse fosse da sola, nè impedisce che le Tre divine Persone abbiano ognuna caratteristiche proprie. Orbene, nella creazione visibile, la per-

sona umana è ciò che vi è di più nobile, e pertanto tutte le organizzazioni collettive, mentre posseggono una specifica funzione, devono venire ordinate, in ultima analisi, al bene supremo della persona umana, alla sua perfezione e alla sua salvezza.

E poichè la persona è nobile, l'Istituto esige il culto della dignità. « Come può andar d'accordo la dignità con l'umiltà? Può andar d'accordo, perchè le virtù sono tutte sorelle, e formano un unico insieme che è la perfezione. Nel cielo la umiltà si trova in tutta la sua bellezza, e la dignità in tutto il suo splendore » (1).

Bisognerà tenere conto, insieme con la dignità, di quanto può valorizzare la personalità delle Religiose, istruendole, coltivandole, risvegliando in esse il senso della responsabilità. « Ricordino le Suore che dovranno render conto a Dio dei talenti che sono stati loro affidati » (R. 6).

La struttura santificante dell'Istituto tende a perfezionare e a valorizzare ognuna delle Religiose per mezzo di una vita religiosa intensa. Quanto più sante e colte saranno le Religiose, tanto più arricchiranno la vita comunitaria che salirà di livello in santità, cultura ed efficacia apostolica. Non ci si stupirà che il Fondatore annettesse tanta importanza al rinnovamento interiore (2), al rinnovamento di se stesse (3), alla ricerca della pace (4), giacchè tutto ciò è un mezzo fondamentale per la santificazione, l'arricchimento e il perfezionamento della personalità sia della Religiosa che della vita di comunità.

### **3. — Senso dell'ordine e della perfezione.**

Afferma il Fondatore: « Che Iddio, Ordine essenziale e perfetto regni negli spiriti vostri, nei vostri cuori, nelle

(1) T.R.P. Jean Gailhac, *La Vie Religieuse*, nouv. éd., Lille, 1937, p. 275.

(2) Idem, *Ibid.*, pp. 242-245.

(3) Idem, *Ibid.*, pp. 246-252.

(4) Idem, *Ibid.*, p. 257.

anime vostre, nella vostra vita e in tutti i particolari della vostra esistenza. Ordine è perfezione. Per questo Dio essendo sovranamente perfetto è anche ordine infinito. Tutte l'opere sue portano l'impronta di quest'ordine ammirabile e perfetto. L'ordine si trova nella vita, quando Dio è il suo principio e il suo fine. Perché possa essere così, bisogna che la volontà sia unita alla volontà divina e che tutta la vita sia uno sforzo nel compimento di tale volontà divina... L'anima che fa tutto quanto abbiamo detto, porta effettivamente la croce e segue Gesù Cristo fino al Calvario; con lui è crocifissa... Non è forse con questo modo di vivere in relazione a Dio che vi sentite conformate alla divina volontà e degne quindi di entrare nella unione eterna con lui? » (5).

La valorizzazione della personalità e della comunità è subordinata all'ordine. L'ordine è la disposizione delle cose in modo che ognuna occupi il posto che le conviene. L'ordine è perfezione. La preghiera, l'adorazione, il canto dell'Ufficio, la lettura spirituale, lo studio, i doveri e i lavori manuali, tutto è disposto secondo l'importanza e secondo il tempo e regolato da un eguale spirito affinché si raggiunga la glorificazione di Dio nella santificazione personale e nella salvezza dell'anima secondo il fine dell'Istituto.

(5) Idem, *Ibid.*, pp. 232-241.

## **IV - Davanti a Dio**

### **I. - L'incontro di Dio.**

L'inizio della vita religiosa risiede nella chiamata di Dio. Perché ci ha scelte Dio? Nessuno sa rispondere: Dio non dà conto a nessuno delle scelte che fa. Dio ha chiamato. La sua voce piena di intimità e di incanto ha fatto svanire tutte le altre realtà e ci ha chiamate presso di lui. « O figlia mia, dimentica il popolo tuo, lascia la casa di tuo padre, vieni in quella terra che ti indicherò ». Dopo di essersi nutrita di questo pensiero, dopo di aver chiesto consiglio, l'anima sente il « Vieni e seguimi » (Mat. 19, 21) e, staccata già dalla terra, tutto abbandona e va dove Gesù la chiama (1). Da quel giorno si incontra davanti a Dio ed esclama con San Paolo: « *Comprehensus sum a Christo Jesu* » (Phil. 3, 12).

Comincia allora la ricerca di Dio. E Dio viene incontrato nella misura con cui lo si desidera

« Beati coloro che hanno fame, perchè saranno saziati ». Da quel giorno le Suore si devono impegnare per raggiungere la pratica delle cristiane virtù (R. 134) « in un allontanamento completo dal mondo » (R. 3) e in una completa rinuncia a se stesse (2), prigioniera per sempre dello Sposo divino che le invita: « Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua » (Luca, 9, 23).

(1) T.R.P. Jean Gailhac, *La Vie Religieuse*, nouv. éd., Lille, 1937, p. 13.

(2) *Idem*, *Ibid.*, p. 102.



« Non ci separeremo mai da Gesù! Aiutati dalla sua grazia lo seguiremo dappertutto. Vivremo, come Gesù, d'obbedienza e di amore, imiteremo la Sua umiltà e la Sua mansuetudine; come Lui ci dimenticheremo di noi stesse, ci ridurremo al nulla per non cercare se non la gloria di Dio in tutto. Seguendo l'esempio di Gesù, saremo ardenti di zelo per far conoscere ed amare Iddio, giacchè Lui solo merita di essere amato. Nulla ci potrà separare da Voi o Gesù; nè le tentazioni del demonio o del mondo, nè le prove di cui è piena la vita, nè i travagli, nè le fatiche, nè i sacrifici, nè le privazioni, nè le croci, nè la morte, nulla, in una parola, potrà distruggere il nostro proposito. Vogliamo seguirvi con la rinuncia a noi stesse, portando amorosamente ogni giorno della vita la croce che ci invierete. Sostenute costantemente dalla vostra mano potente noi vi seguiremo fino a che non saremo una cosa sola con voi nell'eternità » (3).

## II. - L'abbandono - I voti.

La chiamata e la ricerca del Signore hanno il loro culmine nell'abbandono totale al Signore di tutte le cose. Chi ama non mette limiti alla sua offerta. Desidera offrirsi per mezzo d'un atto completo che contenga tutti gli altri e che possa dare al Signore tutto ciò che ha ricevuto dalla sua misericordia.

Questo abbandono si realizza essenzialmente nei tre voti: prima in quello di povertà, con il quale collochiamo tutti i beni esterni al servizio di Dio; poi in quello di castità, con cui rinunciamo all'unione e alla maternità umana per raggiungere meglio l'unione con Dio e la maternità spirituale; finalmente in quello d'obbedienza, per il quale sacrificiamo il dono più prezioso, la volontà, prendendo

(3) Idem, Ibid., p. 111.

*... alcuni... sono chiamati da Dio a fruire di questo speciale dono nella vita della Chiesa ...*

(Lumen Gentium, 43)

la volontà di Dio come regina e unica sovrana di tutta la vita.

Pronunciare i voti non significa solamente accettare effettivamente la chiamata del Signore, ma significa fare una consegna a Dio nell'abbandono totale e definitivo dal quale escludiamo ogni possibilità di ritorno sui propri passi. I tre voti sono i tre movimenti che danno la dimensione della consacrazione battesimale; ognuno di essi insiste su di un particolare aspetto di quel movimento spirituale in cui consiste la spogliazione totale di noi stessi e la nostra adesione a Cristo: da una parte, amore a noi stessi, nei beni esterni, nella sensibilità, nella indipendenza; dall'altra parte, amore a Cristo, nella confidenza, nella povertà, nell'amore esclusivo della castità, nella fedele sottomissione dell'obbedienza.

In tale modo la vita si immola in un sacrificio continuo di amore, come scrisse S. Agostino: « L'uomo consacrato al nome di Dio e votato a Dio, mentre muore al mondo per vivere per Dio è un sacrificio » (4).

L'emissione dei voti è una risposta amorosa alla chiamata divina per una più intima unione; al tempo stesso è una offerta che suppone un atto filiale di assoluta confidenza in Dio per il futuro.

Questo olocausto tuttavia è fatto, secondo il pensiero dell'Istituto, « in presenza di Gesù e del Sacro Cuore di Maria » (R. 111). La Madonna ha accettato con fedeltà l'amore di Gesù, lo ha conservato con cura, lo ha allargato nel suo Cuore corrispondendo a tutte le sue esigenze; per tale motivo Ella può rivelare alla Religiosa i segreti e i misteriosi sentieri di questa offerta e di questo amore.

La vita della Religiosa sarà una testimonianza permanente della Chiesa, un segno di contraddizione per il mondo; segno di consacrazione della Chiesa-sposa del Signore, le

(4) De Civit. Dei, X, 6.

anime consacrate danno una testimonianza di questa consacrazione verginale che la Chiesa santa fa di se stessa a colui che per essa si è immolato, Gesù Cristo.

### **III. - Liturgia perenne.**

Con i voti inizia una vita nuova e una divina intimità che verrà alimentata dalle virtù teologali che uniscono direttamente a Dio. E' appunto quanto afferma l'Istituto: « Le Religiose cerchino di sviluppare in se stesse, anzitutto, le virtù teologali, fede, speranza, carità. Si sforzino di vivere di spirito di fede, facendo di esso la norma dei loro pensieri, dei loro insegnamenti, di tutta la loro vita » (R. 135). « Quando un'anima è predestinata ad essere Sposa di Gesù Cristo, Dio le ispira una fede viva, una ferma speranza e soprattutto un amore ardente. A poco a poco quelle virtù crescono in essa; la fede diventa sempre più viva, la speranza sempre più ferma, l'amore sempre più intenso. Se si conserva fedele alle grazie ricevute, Dio versa in lei la sua divina luce ed ella vede due cose: il cielo e la terra; la bellezza del cielo e la felicità di quanti lo abitano; il nulla della terra e la sua effimera durata » (5). Vita divina nella Casa di Dio: liturgia perenne! La Messa vissuta e fatta realtà.

### **IV. - Sulle strade della pace.**

La pace è il frutto d'una vita di carità e d'amore. « Nulla c'è che un'anima desideri così ardentemente come la pace. Nonostante tutto, l'anima la cerca dappertutto, anche nella sua incessante agitazione. Pochi la incontrano perchè pochi la cercano là dove essa si incontra. La cercano nella dissipazione, ed essa si trova nell'unità. Solamente Iddio è il suo principio, solamente Lui la può dare. E' quindi in Dio

(1) T.R.P. Jean Gailhac, *La Vie Religieuse*, nouv. éd., Lille, 1937, p. 12.

che la si deve cercare; cercare la pace significa cercare Dio. Per incontrare Dio l'anima deve spogliarsi di quanto l'allontana da Lui e distruggere in sè tutti gli ostacoli che da Lui la separano... Pertanto, per incontrar Dio e incontrare in Lui la pace, bisogna occuparsi solamente di Dio, di se stessi e dei propri doveri: di Dio, per conoscerlo, per apprezzarlo ed amarlo e per crescere sempre nel suo amore; di se stessi, per conoscere bene i propri difetti e per sforzarsi di correggerli e di sostituirli con le virtù contrarie; dei propri doveri, per non dimenticarne nessuno e per compierli tutti ogni giorno con la maggior perfezione possibile, unicamente per Dio e per la sua maggior gloria (6).

(6) Idem, Ibid., p. 257.

## ***V - Davanti agli altri***

Fino a questo momento abbiamo parlato dell'incontro della Religiosa con Dio, e di ciò che l'incontro suppone ed esige nell'Istituto del Sacro Cuore di Maria. Ma non c'è solamente la Religiosa e Dio. Anche gli « altri » sono oggetto della sua preoccupazione e del suo amore, perchè essi pure sono i figli del Padre dei Cieli e sono stati riscattati nel mistero della croce dall'amore misericordioso di Cristo. La virtù che ci porta ad occuparci degli altri è lo zelo. Ora, secondo lo spirito del venerabile Fondatore: « lo zelo è il carattere distintivo dell'Istituto. Quantunque la virtù dello zelo sia inerente alla vita religiosa, non conosco nessun Istituto che la faccia entrare nel voto d'obbedienza come lo fate voi per imitare in modo più particolare Gesù Cristo che, al suo entrar nel mondo e ad ogni istante della sua

*Uno è il Popolo  
eletto di Dio...  
comune è la  
dignità dei  
membri per la  
loro  
rigenerazione in  
Cristo ...*

(Lumen Gentium, 32)





*... È un gran piacere attribuirvi il grandissimo titolo di Scuola Cattolica che non solo si fregia di questo titolo ma lo rende reale ...*

(Parole rivolte da Sua Santità alle Religiose e alle alunne del Marymount di Via Nomentana durante l'udienza del 16 Febbraio 1966).

vita, si offerse al Padre per l'opera della redenzione del mondo; il fine dell'Istituto è di cooperare espressamente, con la protezione del Sacro Cuore di Maria, alla salvezza delle anime... Questa virtù contenuta nell'obbedienza che vi unisce a Gesù Cristo e alla sua opera in modo speciale, obbliga ad acquistare tutto quello scibile e tutti quei talenti che vi aiutano a raggiungere più efficacemente il nobile fine del vostro Istituto » (1).

Lo zelo nasce dunque dalla ricchezza della vocazione di « cooperatrici con Maria nell'opera della redenzione di Gesù ». Abbraccia tutti i luoghi e tutte le occupazioni cui le destinerà l'obbedienza e la necessità dello sviluppo della Chiesa, ovile di salvezza e Corpo mistico di Cristo. In tre campi si svolge particolarmente la loro attività apostolica: quello **educativo**, quello **sociale**, quello **missionario**.

(1) T.R.P. Jean Gailhac, La Vie Religieuse, nouv. éd., Lille, 1937, p. 140.

## 1. - Apostolato educativo.

Il punto fondamentale da cui il Fondatore ha dedotto i grandi principi d'educazione è il seguente: « Le Suore... devono tenere il posto di madri presso le alunne che la Provvidenza affiderà loro » (R. 279). Ciò che le madri sono per natura, lo devono essere le Religiose per dedizione e spirito soprannaturale. Perciò la principale preoccupazione dell'educatrice dev'essere quella di « acqui-



starsi la confidenza delle giovani: come acquistarla? con l'amore ». E' necessario che esse vedano e sentano tale amore: « Così voi avrete potere educativo su di esse, e per mezzo del vostro amore guadagnerete il loro... Ma l'amore, per essere efficace, deve avere il suo principio in Dio, nella virtù ».

Guadagnata e assicurata la fiducia delle fanciulle, l'educatrice si è assicurata la loro collaborazione volontaria e riesce a realizzare il difficile equilibrio che deve esistere fra l'autorità di chi educa e la giusta iniziativa della fan-

ciulla. In tal modo l'educazione comincia a realizzarsi in profondità e tocca ciò che vi è di più intimo nell'anima. « Dapprima bisognerà distruggere le cattive impressioni, le idee false, le massime pericolose inoculate in precedenza da una educazione deficiente; si rende necessario domare caratteri indipendenti per natura, o abituati alla indipendenza; bisogna piegare cuori indolenti e abituati alla pigrizia, rendere seri caratteri futili e leggeri... ».

Essendo un'educazione di tipo materno, sarà naturalmente continua, senza interruzioni o salti bruschi; sarà soprattutto molto personale. Il Venerabile Padre Gailhac esige che ogni religiosa educatrice si inchini su ognuna delle fanciulle che le sono affidate, la studi, la diriga. Infatti, per sè, non esiste **la** bambina; questa è un'astrazione; esistono **le** bambine, con i loro temperamenti e caratteri diversi, che richiedono attenzione e particolari modalità nell'opera d'educazione. « Studiando le bambine, le loro facoltà morali e intellettuali, il temperamento, il carattere, le inclinazioni, le abitudini, i gusti, potrete conoscere ciò che è più conveniente per potere trionfare con esse. D'altronde ogni bambina dev'essere studiata da vicino, perchè in ognuna di esse vi sono particolari sfumature che esigono da parte vostra un orientamento peculiare ».

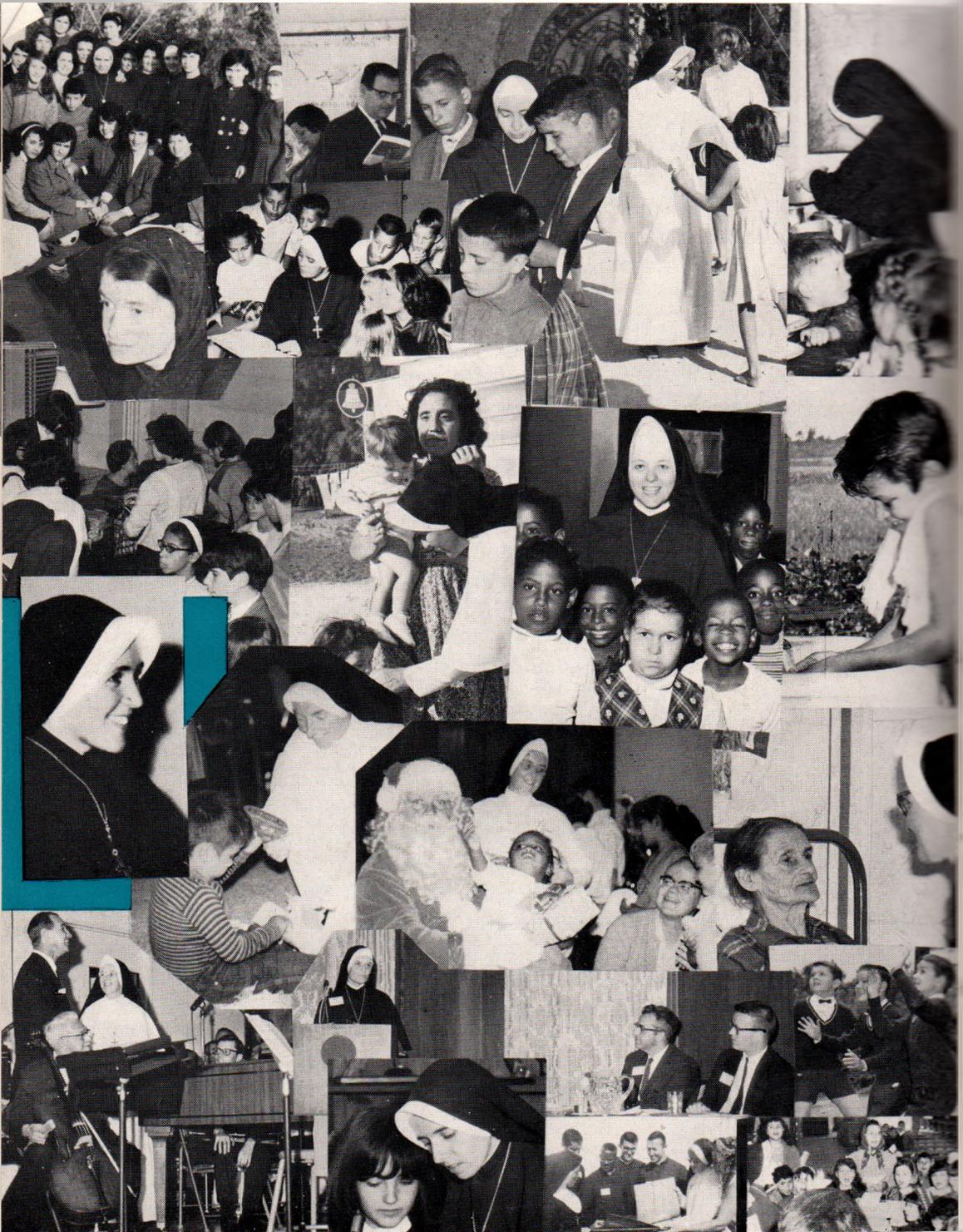
Per conoscere la gioventù, ogni Religiosa deve studiare se stessa. Conoscendo il suo carattere, le inclinazioni, le mancanze e le cause rispettive, l'impressione che riceve dalle osservazioni e dai rimproveri di altri, e finalmente la propria fragilità, acquisterà l'indispensabile esperienza per dirigere e formare le anime delle educande. Si deve unire la « fermezza con la bontà ».

Per tale ragione bisogna che l'esempio preceda le parole e soprattutto « quando foste di cattivo umore, agitate, eccitate, non dite nulla; pensate a ricuperare la calma, pensate a Dio e non parlate se non quando siate tornate pienamente padrone di voi stesse. Fate attenzione di non far pesare sulle educande il vostro orgoglio umiliato, il

carattere irritato o altre cose contrarie. Non abbiate preferenze verso nessuna ». In tal modo l'educazione sarà ferma senza rigidità e i processi coercitivi passeranno in secondo piano; quando fossero necessari, in via eccezionale, saranno efficienti senza ferire o amareggiare.

L'educazione finalmente dev'essere integrale, tenendo presente la complessità dell'essere umano, e armoniosa, tenendo conto delle diverse facoltà delle bambine, delle loro possibilità e della loro reciproca influenza. Per questo le bambine di buona condotta devono essere condotte verso la pietà, aiutate ad avanzare, corrette con cuore materno, rassodate in idee giuste e veraci, educate più con l'esempio che con la parola. Con le bambine di condotta mediocre le Religiose devono « aver una pazienza perseverante, una dolcezza senza limiti, una calma inalterabile, una bontà materna che raggiunga i loro cuori, e guadagni la fiducia; quando questa sarà conquistata, il vostro amore di Dio e delle anime vi ispirerà il modo di trionfare sui cuori più ostinati ».

L'ambiente educativo è indispensabile perchè queste norme abbiano efficacia e per tal ragione il Padre Gailhac vuole che la vita di collegio diventi amabile e gradita alle bambine, e che le Religiose usino tutti i mezzi perchè « le bambine che sono loro affidate siano contente e felici ». Ci rimane da completare il quadro di questa panoramica generale con una idea preziosa su cui insiste il Fondatore: la vera educazione non si limita al presente, ha sempre in vista la donna del domani e il successo della sua vita. L'educatrice dev'essere una madre; da questa feconda idea nacquero le linee maestre della più sana ed attuale pedagogia che le Religiose del Sacro Cuore di Maria, formate alla scuola del Fondatore, cercano di realizzare.



## 2. - Apostolato sociale.

Un'idea ha ispirato la Religiosa del Sacro Cuore di Maria fin dagli inizi dell'Istituto, si è impadronita del suo cuore e continuerà ad animare la sua vita e tutte le opere sue: è l'amore appassionato del Fondatore verso la sacra Persona di Nostro Signore Gesù Cristo. Egli ha voluto che fossero Religiose del Sacro Cuore di Maria, perchè questo Cuore materno che ha vissuto l'immensità del mistero dell'amor di Cristo è il cammino migliore e più facile verso di Lui.

Ma questo amore che alimenta l'ideale della loro vocazione e che ruba loro il cuore, desidera estendersi a tutti coloro che sono amati dal Cuore misericordioso di Gesù, e desidera amarli con la grandezza, il sacrificio e la dedizione con cui li ha amati lo stesso Sacro Cuore.

La gioia maggiore della vocazione religiosa è vedere tutti gli uomini che Gesù ha amato dall'alto della croce con la dedizione infinita della sua misericordia, corrispondere con l'amore all'Amore; la maggior tristezza è vedere che l'Amore non è amato e che il peccato e la pazzia impediscono agli uomini di vivere e di gustare la divina intimità con cui il Padre dei Cieli e il Figlio suo vogliono vivere con essi in unione con lo Spirito Santo.

Quest'amore è la misura dello zelo con cui le Religiose si dedicano alle opere sociali dell'Istituto, cercando in primo luogo il bene spirituale delle classi alle quali si consacrano e occupandosi al tempo stesso della parte materiale e culturale per mezzo di corsi professionali, di centri di studio e di lavoro, di associazioni e istituzioni sociali.

« Devono allargare la loro azione soprattutto alle classi che, costituendo ancora la maggior porzione della umanità, conducono una vita di onesto lavoro senza potere provvedere degnamente alla propria sussistenza e a quella dei loro familiari ».

*Cammina  
insieme con  
l'umanità tutta...  
destinata a  
trasformarsi in  
famiglia di Dio...  
(Gaudium et Spes, 40)*

Non solo le anime soffrono; anche i corpi soffrono. E coloro che soffrono fisicamente sono abbracciati dall'amore vivo e sincero di Gesù che curava egualmente i malati e sfamava gli affamati.

La sollecitudine della Religiosa per tutte le sofferenze umane è sincera: vuole, come Gesù, la felicità di tutti gli uomini, il loro benessere spirituale e quello materiale anche.

Ma lo zelo, al seguito di Cristo, esige altro ancora.

In tal modo « la Religiosa del Sacro Cuore di Maria si deve sforzare per conoscere la Dottrina sociale della Chiesa, insegnarla e divulgarla opportunamente, con sincerità, carità e prudenza, sia alle classi dirigenti che a quelle operaie, e saper rifiutare le principali teorie e difficoltà che frequentemente si sollevano contro di essa. Nella misura delle sue possibilità, deve insegnare la dottrina sociale nelle scuole, collegi e corsi superiori, e metterla in pratica per mezzo di qualche opera sociale scelta secondo le circostanze, l'età e le capacità delle alunne. Dovrà ricordarsi tuttavia che l'efficacia dell'apostolato sociale dipenderà in gran parte dall'esempio di austerità della sua vita ».

Quest'amore ispira la sua preghiera che abbraccia tutte le intenzioni di Gesù, il suo Corpo mistico e tutti quelli che Gesù ha amati. Di giorno e di notte, senza cessare, prega, chiede, si sacrifica, abbracciando i lavori più duri e le espiazioni che aiutano la Misericordia divina ad aver compassione degli uomini, a ricondurre alla verità le intelligenze che si sono perdute, a domare le volontà ribelli, a rendere soavi i cuori duri.

La legge della vita interiore e dell'attività apostolica della Religiosa è questo « amor Dei socialis », che si estende a tutti quelli che Gesù ha amato fino ad offrirsi come oblazione e « vittima gradita » (Efes, 5, 2).

### 3. - Apostolato missionario.

*L'attività missionaria non è né più né meno che la manifestazione, cioè l'epifania e la realizzazione, del piano divino nel mondo e nella storia ...*

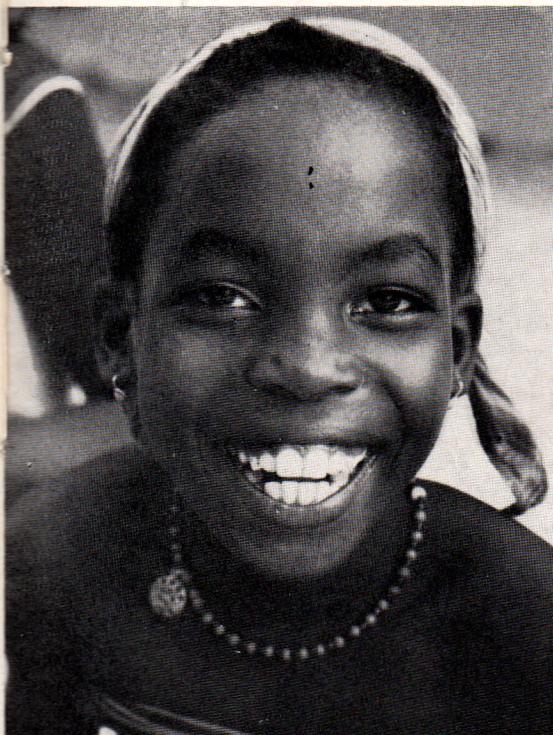
(Ad Gentes, 9)

« Lo zelo della tua casa mi consuma ». Questo testo fu applicato a Gesù Cristo. La Casa di Dio è la santa Chiesa, sono le anime. Allontanare gli ostacoli collocati fra Dio e gli uomini, attirare le anime a Dio, meritare loro la grazia, portarle a Dio per mezzo degli esempi, conquistarle a Dio per mezzo dei sacrifici, fare di esse templi dello Spirito Santo per mezzo dell'amore, tale fu la occupazione del Salvatore Divino.

Tale dev'essere pure la vita della Religiosa (dice il Fondatore), per essere immagine fedele di Gesù Cristo. Deve darsi tutta intiera al servizio di Gesù Cristo per continuare l'opera della redenzione.

La Religiosa del Sacro Cuore di Maria è dunque consacrata per l'esigenza la più intima della sua vocazione, all'opera della redenzione, alla missione fondamentale di Gesù, alla creazione del suo regno, alla instaurazione, propagazione e fioritura della santa Chiesa. E' cosa certa che il battesimo l'ha fatta figlia di Dio, membro del suo regno, e che tale nuova cittadinanza le ha imposto l'obbligo di consacrarsi al servizio di questo ideale.

Ma essa lo vuole vivere, e ciò è richiesto dalla sua vocazione di Religiosa del Sacro Cuore di Maria; lo vuole vivere con entusiasmo, con eroismo, pronta a tutte le rinunce, a tutti i sacrifici, a tutte le privazioni, a sopportare tutte le fatiche. Così hanno fatto gli apo-



stoli, veri discepoli di Gesù Cristo: la vocazione religiosa porta a seguirne gli esempi di zelo.

« Come siamo felici! Dio ci ha chiamati per unirci ai grandi operai apostolici, mediante i quali la Chiesa, Sposa di Gesù Cristo, continua l'opera del suo Sposo celeste. Con Lui e nel posto che Lui ci darà, dobbiamo lavorare tutta la vita nostra in un'opera così bella e gloriosa » (Padre Gailhac). Ecco la sorgente da cui scaturisce lo spirito missionario!

Ci sono terre vergini, nel mondo, dove non è ancor caduta la semente del divino Semiatore, dalle quali è quasi assente la Chiesa visibile; la sua organizzazione ancora non è stabile e completa. In quei paesi non ci sono libri religiosi per l'istruzione delle anime, nè collegi per la educazione cristiana; non si alzano altari per i sacrifici, nè tavole per la comunione; raramente si incontra un sacerdote per battezzare o per assolvere e ancor più raramente si vede una chiesa aperta e accogliente. A quei paesi ancora non è giunto il messaggio dell'opera redentrice di Gesù Cristo.

Bisogna dunque continuarla, costruire la fonte della grazia e della luce, realizzare le parole del divin Maestro: « Andate e insegnate a tutte le genti ».

Fra noi la Chiesa si trova già installata e visibile; muore di sete solamente chi non voglia avvicinarsi alle abbondanti sorgenti. Ma là non ci sono sorgenti d'acqua viva, in quegli aridi deserti, e le anime muoiono assetate, perchè non posseggono quelle « fonti », normali mezzi per dissetare.

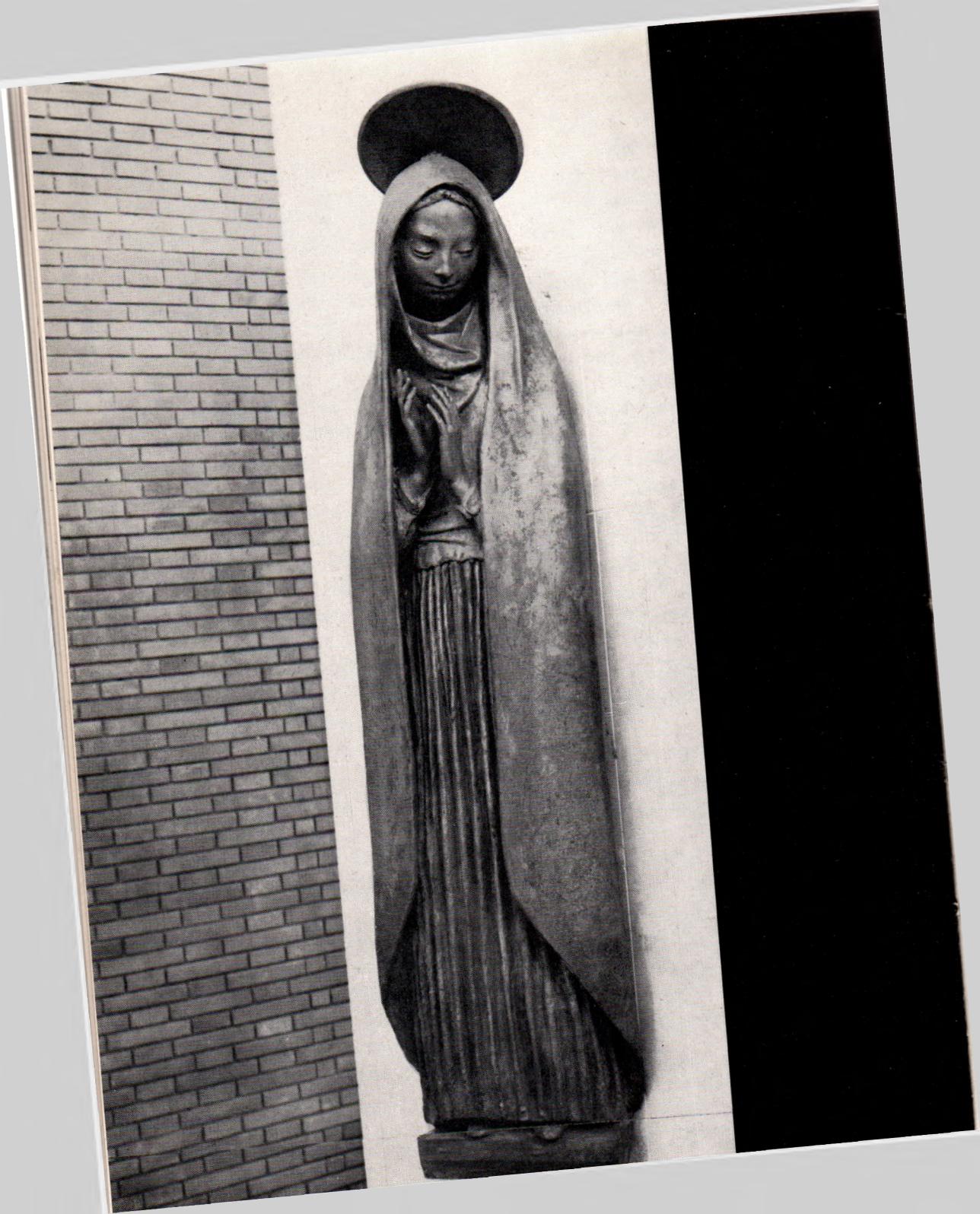
Per questo le Religiose del Sacro Cuore di Maria guardano con insistenza a quelle terre lontane e si dedicano a missioni tra gli infedeli o tra altri popoli che non conoscono il Vangelo o che dal Vangelo si siano allontanati.

Considerando l'importanza dell'apostolato missionario devono prepararvisi con convenienza opportuna.

« Le missionarie si sforzino di imparare le lingue locali necessarie in maniera da corrispondere magistralmente ai doveri di cui saranno state incaricate. Cerchino di conoscere cultura, storia, dottrina religiosa, costumi, mentalità dei popoli tra i quali si incontrano, e di amarli sinceramente in Cristo, per meglio compiere la loro missione di operai della vigna del Signore. Se sarà conveniente si adattino al modo di vita locale evitando, tuttavia, di cedere (sotto il pretesto di adattamento od altro) allo spirito del mondo o a costumi men che propri di Religiose, ricordandosi sempre della loro missione di testimoni del Cristo ».

Ma il loro cuore innamorato di Cristo e delle pecorelle che si trovano fuor dell'ovile va oltre ancora e cerca di incontrare dei collaboratori nell'attività missionaria. « Nei collegi e in altre opere si fomenti fra le alunne e le famiglie una grande stima per le missioni. Questa stima contribuirà a che Dio mandi molte operaie scelte per la sua messe ».

Con l'aiuto di questi cuori generosi, essa parte al primo segnale alla ricerca delle anime per affrettare la venuta del regno di Cristo per intermedio del Cuore di Maria.



## **Tutto per Gesù per mezzo di Maria**

Questa è l'iscrizione araldica che riassume lo spirito e la forza dell'Istituto. Ecco come il Fondatore commenta e approfondisce il suo significato:

« Dio, al chiamare un'anima, ha un piano. E al chiamarvi all'Istituto del Sacro Cuore di Maria, ebbe in vista: far di voi, per mezzo della santità, immagini di Maria; fare di voi, come fece di Maria, le cooperatrici di Gesù Cristo nell'opera della redenzione. Maria, consumata nell'amore adorabile della Trinità, non vive certo la sua propria vita! Dio è la sua vita. Dio è tutto in essa. Ecco la ragione per cui la sua vita è immagine perfetta di Gesù.

Gesù Cristo è Dio.

Maria è la madre sua.

Gesù Cristo si annienta nello scendere nel seno di Maria. Maria nel riceverlo esclama: « Dio si è degnato guardare il nulla della sua serva ».

Gesù Cristo ha una volontà sola con il Padre. La volontà di Gesù è quella di Maria.

Gesù vive solo per cercare con tutti i mezzi la gloria del Padre. Maria gli è costantemente associata.

Gesù Cristo soffrì i tormenti più orribili. Maria unita a Gesù sopporta un martirio più crudele che mille morti.

Ecco ciò che dovete essere se volete che l'amore che divora il Cuore di Maria divori anche il vostro.

Meditate sulla vostra vocazione ed in essa incontrerete tutto il mistero della vita di Maria ».

*...brilla ora  
innanzi al  
peregrinante  
Popolo di Dio  
quale segno  
di sicura  
speranza e di  
consolazione ...*

(Lumen Gentium, 68)

**« Sacro Cuore  
di Maria »  
F. Nagni**

**Casa  
Generalizia  
Roma**

Finito di stampare nel mese di Giugno 1966  
in occasione della Festa del S. Cuore di Gesù  
Arte della Stampa - Roma - Via P. S. Mancini, 13

*Printed in Italy.*

